

prima che l'Amministrazione si rassegnasse a rinunciare in sede giudiziaria alla eccezione della prescrizione quinquennale; nè pare che una tale rinuncia si possa ritenere definitiva, se vediamo che ancora nel corso del 1910 la Cassazione di Roma ebbe a pronunciare parecchie sentenze colle quali dichiara inapplicabile la prescrizione quinquennale contro le domande di supplemento di congrua.

E nella petizione si lamenta che una volta che un principio sia stato accertato non lo si applichi in tutti i casi consimili, ma se ne limiti l'applicazione ai soli casi decisi, obbligando così un gran numero di altri interessati ad insorgere con nuove liti od a sottostare ad una patente ingiustizia.

Così è nel caso della questione sulla ridebitibilità delle liquidazioni quando sieno sopravvenute variazioni sostanziali e definitive nei redditi dei benefici parrocchiali, che è pur sempre contrastato nella massima, non ostante le numerose sentenze che hanno stabilito l'affermativa; e così nel caso della riduzione del reddito per effetto della conversione della rendita, nel quale l'autorità giudiziaria ha ammesso il diritto alla integrazione della congrua, concedendo anche gli arretrati dal 1º giugno 1907 a moltissimi parroci, nel mentre è sempre contrastata l'applicazione di tale principio a tutti gli altri che si trovano nelle stesse condizioni.

Tutto ciò dimostra all'evidenza che è necessario che il legislatore intervenga con nuove disposizioni legislative che tolgano di mezzo le dubbiezze nella interpretazione ed applicazione delle norme attuali, e facciano cessare questo stato di permanente conflitto e le disparità di trattamento che attualmente si verificano.

**PRESIDENTE.** Onorevole Paolo Bonomi, le faccio osservare che questa è materia da trattarsi in sede di bilancio!

Le ricordo poi l'articolo 83 del regolamento...

**BONOMI PAOLO.** Ho finito e vengo alla conclusione.

Mi compiaccio che la onorevole Commissione, per bocca del suo egregio relatore, abbia proposto la trasmissione delle petizioni al Ministero di grazia e giustizia e mi tengo sicuro che la Camera approverà tali conclusioni e che il ministro di grazia e giustizia nel suo alto senno e nella sua equità prenderà a cuore l'importante argomento per solleciti studi e concrete proposte al Parlamento.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Micheli.

**MICHELI.** Brevissime parole mi restano da aggiungere a quanto con tanta competenza ha detto ora il collega Bonomi, sulla petizione che migliaia e migliaia di parroci d'ogni parte d'Italia hanno inviato al Parlamento.

Non posso io pure che richiamare l'attenzione della Camera e del Paese, in un periodo di vita nazionale caratterizzato da richieste di miglioramento che vengono da ogni parte, sopra le domande che i parroci italiani, privi di organizzazione di classe, presentano con modesta e serena esposizione, la quale è chiaro indice del buon diritto che le suffraga.

Solo farò osservare all'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia che vi sono alcuni punti nella petizione dei parroci che non richiedono riforme di legge, ma soltanto interpretazioni meno restrittive di quelle abitualmente usate dall'Amministrazione del Fondo per il culto.

Così la questione della rendita, oramai indiscutibile in seguito alle recenti sentenze, dopo le quali non si dovrebbe pretendere che tutti gli altri egualmente interessati debbano provarne qualche altro migliaio, e quella di deduzione di spese e tasse di cui dirò più innanzi.

Per quanto poi si riferisce all'impossibilità finanziaria che l'onorevole sottosegretario ha messo innanzi, è d'uopo ricordare l'obbligo dello Stato di reintegrare al bilancio del Fondo per il culto quanto ha prelevato prima del tempo.

Debbo però prima di passare a questo punto completare la seconda parte del discorso dell'onorevole Bonomi, i dati presentati dal quale circa le somme ingenti spese in liti dall'amministrazione del Fondo culto non potevano non sollevare viva impressione.

Però non solo di questa soverchia proclività alla contestazione di quanto la legge concede si lagnano i parroci, ma anche delle lungaggini burocratiche e dei molti ritardi coi quali pure nei casi esenti da ogni questione si dà esito alle loro domande ed ai loro ricorsi, non dirado mi è toccato occuparmi nell'interesse di parroci del mio Appennino, per ricorsi che si vengon trascinandosi da tre o quattro anni ed aumentano a dismisura gli incarti dell'archivio.

Non più tardi di ieri l'altro un collega nostro mi faceva tenere la lettera di un parroco poverissimo di una delle tante chiese